Fatti, misfatti e misteri di un millenario Castello

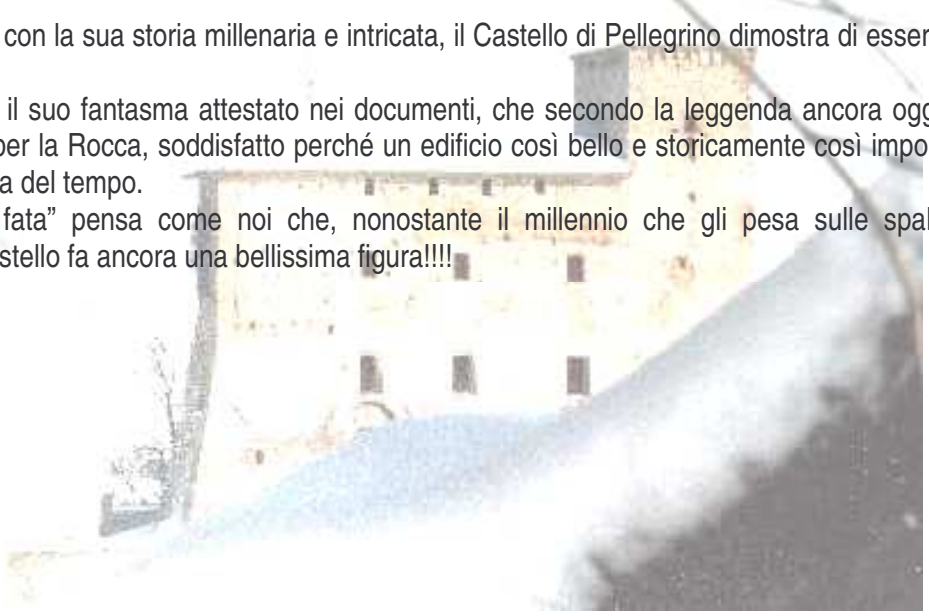
La storia del Castello di Pellegrino Parmense che per secoli ha resistito a cruenti assalti ed è stato teatro di una misteriosa leggenda.

La storia del Castello di Pellegrino Parmense affonda nei secoli e la vicinanza ai resti romani di Veleia può suffragare l'ipotesi di un primo insediamento romano sul colle.
Il Castello è stato costruito in posizione dominante a difesa del borgo, presumibilmente nel 981 da Adalberto di Baden, capostipite dei Pallavicino, che godeva della protezione dell'imperatore Ottone II.
E' probabile che la fortezza servisse a difendersi dalle scorrerie degli Ungari.
In seguito, fu per lungo tempo oggetto di disputa fra Parma e Piacenza, quindi fra Guelfi e Ghibellini.
Verso il 1200 Guglielmo Pallavicino, signore del Castello, aggredì il convoglio del Cardinale di Capua che era stato incaricato di riappacificare Parma Guelfa e Piacenza Ghibellina.
Il Cardinale ebbe la pessima idea di passare per la valle dello Stirone, così fu assalito dalle truppe del Pallavicino che, dopo aver teso un agguato, depredò il convoglio e utilizzò il ricco bottino per abbellire e rinnovare il Castello.
La Rocca di origine altomedievale domina il paese e per secoli si rilevò inespugnabile ai numerosi attacchi ai nemici.
Nel 1303, l'intero esercito parmigiano attaccò inutilmente il Castello di Pellegrino lasciando morti e feriti.
Nel 1307, Pellegrino e Bardi si ribellarono ad Alberto Scotti, signore di Piacenza che immediatamente iniziò una campagna per espugnare il Castello e domare la ribellione, ne uscì vittorioso contro Bardi, Castell'Arquato e Borgotaro, ma clamorosamente sconfitto contro il maniero di Pellegrino.
Purtroppo la leggendaria resistenza della Rocca agli assalti ebbe termine nel 1428 quando si vide che anche la rocca di Pellegrino poteva essere espugnata.
Manfredo Pallavicino, signore del Castello, fu accerchiato dalle truppe di Niccolò Piccinino, capitano di ventura perugino inviato dai Visconti, conosciuto come abilissimo stratega.
Dopo la conquista, Manfredo venne imprigionato da Piccinino nelle segrete del Castello e fu obbligato a confessare sotto orribili torture il reato di congiura contro il Duca e in seguito venne strangolato.
Nel 1438, Niccolò Piccinino divenne conte del feudo di Pellegrino e fece allargare le mura della Rocca, in modo da comprendere non solo il Castello, ma anche le case nobiliari, la chiesa dedicata ai santi Abdon e Sennen ed un territorio dove potevano trovare rifugio in caso di guerra le popolazioni della valli vicine.

La seconda metà del quattrocento fu per Pellegrino un periodo storico particolarmente significativo.
L'abitato era chiamato a quel tempo anche "Mercato" per i suoi ricchi mercati che non pagavano dazi né a Parma né a Piacenza e per il ruolo di scambio che allora svolgeva fra la gente delle valli circostanti.
Sempre nello stesso periodo storico San Bernardino da Siena vi fondò un convento (ora Ostello di San Francesco).
Successivamente, il castello passò agli Sforza e ai Fogliari, quindi ai Meli Lupi di Soragna.
Nell'800, in seguito alla soppressione dei feudi, il Castello cambiò diversi proprietari.
Nei primi del Novecento fu di proprietà di Cirillo Pettenati, che ne fece un'ottima base d'appoggio per prestigiose battute di caccia di nobili parmigiani.
Prima della Seconda Guerra Mondiale, il Castello, che aveva perso tutti i suoi arredi, fu utilizzato da un falegname e da un fabbro, mentre , durante l'ultima guerra i Tedeschi lo usarono come torre d'osservazione e come base d'appoggio per le truppe.
Il Castello passò in mano all'Ing. Carlo Raggio di Pontenure, successivamente al Cav. Bottego e poi ai suoi signori Tomelleri di Verona che intrapresero un accurato e attento restauro.
Con l'ultimo passaggio di proprietà, avvenuto nei primi anni novanta, il castello imbocca la strada per ritornare agli antichi splendori.

Ad innamorarsene e a renderlo privato è la famiglia dell'imprenditore parmigiano Camillo Catelli che ha restaurato la torre e la cappella e ha arredato alcune sale del castello con mobili d'antiquariato.
Dimora fortificata dunque da conti, feudatari, marchesi, signori e duchi, ma anche di curiose apparizioni spettrali: per lungo tempo la "Fata di Pellegrino", candido fantasma riservato a pochi intimi, ha fatto le sue apparizioni in tutta tranquillità.
Nel 1827, il fenomeno divenne invece pubblico, creando grande preoccupazione e scompiglio.
Gli abitanti del paese si raccoglievano fuori dal Castello per vedere il fantasma, che si manifestava a molte persone "tutto bianco, posato sotto il manto che tutto lo ricopre: spalle, collo e capo".
Il fatto preoccupava le autorità che inviarono un distaccamento dei Dragoni Ducali di Parma, temendo che la "Bella fata", per la mentalità popolare, potesse trasformarsi in qualche santa o addirittura nella Vergine.
Intervennero anche i Sindaci per dichiarare: " osservando con molta attenzione per vederla, nulla abbiamo veduto".
In seguito, le apparizione collettive cessarono.

Resta il fatto che con la sua storia millenaria e intricata, il Castello di Pellegrino dimostra di essere un Castello di tutto rispetto.
Possiede perfino il suo fantasma attestato nei documenti, che secondo la leggenda ancora oggi si aggira in lungo e in largo per la Rocca, soddisfatto perché un edificio così bello e storicamente così importante è stato salvato dall'incuria del tempo.
Anche "la bella fata" pensa come noi che, nonostante il millennio che gli pesa sulle spalle e tutte le vicissitudini, il Castello fa ancora una bellissima figura!!!!



Classi 1°-2°-3° anno scolastico 2006/2007 Scuola media statale di Pellegrino Parmense
(Prof. Anna Melfi)